

La contestazione dei delegati Uil al ministro del Lavoro Roberto Maroni che in basso ascolta dalla platea la relazione del segretario nazionale Luigi Angeletti
Ramella/Ap



DALL'INVIATO **Giovanni Laccabò**

TORINO Il ministro Roberto Maroni aveva snobbato il congresso della Cgil di Rimini perché temeva contestazioni, ma se sperava un recupero d'immagine rifugiandosi in casa Uil ha sbagliato di grosso perché ieri il Lingotto strapieno, che ospita il 13esimo congresso della confederazione di Luigi Angeletti, lo ha accolto con interminabili bordate di fischi, una contestazione corale e spontanea, irrefrenabile.

Maroni ha «incassato» impassibile in prima fila, dov'erano seduti i big della politica, con Rutelli, Fassino e Pecoraro Scanio. A stento Angeletti è riuscito a far tornare la calma, dopo uno scenografico abbraccio consolatore, ma poi di pomeriggio il ministro si è meritato un'altra razione di sonore proteste: su sua richiesta ha anticipato l'intervento al congresso che era in programma per oggi, e assieme ai fischi dagli spalti di fondo sala gli sono piovuti addosso dileggi impietosi, gli hanno anche gridato "buffone buffone" quando ha reso edotta la platea - quasi si trattasse di un grazioso omaggio - circa i piani del libro bianco che puntano a distruggere il sistema di diritti e conquiste di cento anni di sacrifici e di lotte, per fare posto - parole sue - al modello inglese (fiscchi), e ha anche avuto l'ardire di ripetere che modificando l'articolo 18 il governo non intende ridurre i diritti. A molti è sembrata una provocazione.

Poi a ruota il ministro ha affossato il finto passo indietro sull'articolo 18 che Berlusconi stesso aveva proproposto come un talismano («Prendo atto che il passo indietro non servirà a sbloccare il negoziato») ed ha annunciato una nuova mossa: stavolta l'articolo 18 torna al governo - ha detto Maroni - che valuterà i margini tra le parti sociali. Ma sia chiaro: niente stralcio, come chiesto a suo tempo da tutti i sindacati, e come ora va pretendendo la sola Cgil che a tale scopo ha messo in campo tutta la sua forza con la imponente manifestazione del 23 marzo e lo sciopero generale del 5 aprile. Secondo Maroni, ai sindacati dovrebbe bastare che il governo faccia rientrare ai box l'ormai ingestibile (per lui) missile dei licenziamenti facili. In casa Uil la mossa è stata tuttavia interpretata come una specie di conquista, come un effettivo dietrofront del governo, e l'annuncio è stato applaudito.

Oggi tocca a Savino Pezzotta e Sergio Cofferati, e sarà il loro primo commento al nuovo escamotage di Maroni, ma anche alle interessanti novità introdotte da Angeletti nel dibattito sindacale. Non sull'articolo 18, sul quale la Uil conferma l'assoluta in disponibilità a trattare, con maggior efficacia rispetto alla Cisl, ma anche la bocciatura dello sciopero generale Cgil, esplicitamente invitata da Angeletti «a non fare troppi danni» e a non ripercorrere «la stra-

Angeletti critica la Cgil: cari compagni cercate di non fare troppi danni con il vostro sciopero



Art. 18, Maroni sepolto dai fischi

Il congresso Uil contesta il ministro del Welfare che conferma la delega sui licenziamenti

da della Fiom che invece di scioperare contro la Federsmeccanica ha finito per scioperare contro Fim e Uilm». Giudizi impietosi, quelli del leader Uil. L'aver proclamato lo sciopero «ha oggettivamente diviso il sindacato», sostiene, ed è una strada vecchia, quella del «massimalismo che ha sempre prodotto brucianti sconfitte». Dunque dalla Uil non è purtroppo uscita la spinta a ricomporre il dissenso delle confederazioni su come fronteggiare il feroce attacco del governo ai diritti.

Angeletti punta però l'occhio al domani, e di colpo fa intravedere sintonia con la Cgil, ma anche il divario con la Cisl, quando propone di ripartire dalle regole, individuare forme di rappresentatività come nel pubblico impiego. Qualcosa si deve fare, non è più proponibile il vecchio rapporto tra sindacato e politica. Più ancora della vittoria del centro destra, conta il consolidarsi del bipolarismo e di una maggioranza stabile, per cui si vince col consenso, non con le spallate. Ora la legittimazione del sindacato proviene solo dalla sua capacità di rappresentare gli interessi dei lavoratori e la Uil, difendendo la tradizione socialista e laica, non vuole essere ancilla del governo ma nemmeno stampella

dell'opposizione. Essere un sindacato «nella» politica e non più «della» politica. Il punto di avvio è «il valore del lavoro» da apprezzare con formazione («Non c'è progresso senza alimentare i processi di conoscenza»), con la tutela da estendere alla fiamma del precariato, tutelando i diritti del giovane e allargando anche in questa terra di nessuno la rappresentanza del sindacato. Altro capitolo, il Sud da rilanciare «senza nessun differenziale salariale né alcuna flessibilità» e con forti critiche a governo e Confindustria che puntano a sviluppare il Sud riducendo le tasse e i contributi o a colpi di sanatorie a favore di chi non paga né tasse né contributi.

Sul salario apre un nuovo fronte («Non più giocare in difesa, ma retribuire la ricchezza prodotta e aumentare i salari reali»), riconferma il ruolo del contratto nazionale ma valorizzando la contrattazione di secondo livello. Positivo il giudizio di Cesare Damiano, responsabile Ds per il lavoro: «Guardiamo con attenzione all'evoluzione dei rapporti unitari tra Cgil, Cisl, Uil: siamo consapevoli che il successo di una lotta contro le proposte del governo è molto legato alla capacità di mobilitazione unitaria vasta, incisiva, capace di durare».

i delegati

Erano mesi che aspettavo di fischiare questo governo

TORINO Un congresso che dà un benvenuto degno di passare alla storia, un capolavoro di capacità espressiva del suono «naturale». Ma perché le contestazioni clamorose, perché la tumultuosa eruzione di una pressione istintiva di massa? Cambiano le sfumature, ma nella sostanza la risposta dei delegati non cambia da quella di Angioletta Ghidella, segretaria Uil di Asti: «Abbiamo fischiato Maro-

ni perché esprime le idee del governo, che non riteniamo giuste a partire dalla modifica dell'articolo 18 che dev'essere ritirata assolutamente, a costo di andare allo sciopero generale». E anche - prosegue - di altri contenuti del libro bianco: «I lavoratori Uil della mia realtà chiedono che l'articolo 18 on sia toccato, che non si faccia la decontribuzione e che si cambi la riforma fiscale». E lo sciopero ge-



nerale: «Vorremmo che possibilmente si arrivi a definire una data per uno sciopero generale unitario: poiché l'intento è uguale per tutti, vorremmo che ci fosse l'unità».

I fischi a Maroni? Per il segretario Uil di Milano Amedeo Giuliani «non sono stati un atto di scortesia, ma un fatto politico. Quando allo sciopero generale, in sé non modifica gli equilibri ma se il governo conferma la modifica, anche la Uil sarà per lo sciopero generale». Vincenzo Tortorelli, Uilm di Potenza: «Il fischio andava diretto verso il ministro perché deve ritirare l'articolo 18, almeno per i prossimi due mesi». D'accordo con Angeletti: «Se tra due mesi

continueranno a perseverare, saranno pronti allo sciopero generale». E allora perché non scioperare subito? «Ci sono state iniziative nei territori e nelle fabbriche contro Confindustria che spinge il governo a modificare lo Statuto».

Gaetano Laurenzi, Uil di Caserta, sperava che Maroni dicesse qualcosa di nuovo: «Fischiare a priori conta poco, i fischi si riferiscono a una tensione nel sindacato che rispecchiano quanto è accaduto nelle ultime settimane, ma se fanno la modifica la Uil è pronta allo sciopero». E gli scioperi spontanei? «Siamo tutti contro la modifica, ma bisogna trattare sulle altre questioni». Luciana Del Fico, responsabile del coordinamento

donne Uil della Campania, apprezza la difesa sottolineata da Angeletti circa l'autonomia del sindacato e Simonetta Corsi, segretaria nazionale Uil comunicazioni, ritiene che «tutti con Angeletti concordiamo che lo sciopero generale è lo strumento più importante, è il momento finale ed anche di interlocuzione col governo».

Però nelle fabbriche già si è scioperato: «Il movimento di base percepisce come impellente tutta una serie di paure, perché si vuole minare i diritti di tutta la classe lavoratrice. I fischi a Maroni? Ci vuol poco a capire: si è mai visto un ministro del lavoro che è nemico dei lavoratori?»

g.lac.

Parisi (Confindustria) «La pensate come la Cgil di Cofferati»

MILANO La Uil come la Cgil. Questo il giudizio del direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi, dopo il discorso di Luigi Angeletti al Lingotto.

«La Uil - ha spiegato Stefano Parisi - differisce solo per la data dello sciopero. È molto diversa da un punto di vista politico, ma identica da quello dei contenuti». Mi sembra - ha continuato - che ciò che veramente li differenzia, sia solo la data dello sciopero: nei fatti, la posizione che ha assunto la Uil non è né più né meno di quella che ha assunto l'altro giorno Sergio Cofferati nel suo congresso.

«Angeletti - ha aggiunto Parisi - non ha parlato dei disoccupati né di grande emergenza nazionale né delle persone che sono fuori dal mercato del lavoro. Ha detto esplicitamente che compito del sindacato è difendere i propri iscritti e sappiamo che gli iscritti al sindacato sono i pensionati ed i lavoratori dipendenti».

«Tutti quelli - ha poi sottolineato - che sono fuori dal mercato del lavoro o che ci sono nel mercato del lavoro, ma con forme differenti da quello dipendente a tempo indeterminato, non sono tutelati dal sindacato. È un peccato perché riteniamo che le nostre proposte in materia di mercato del lavoro e di politica di competitività delle imprese, servono a creare più sviluppo e più occupazione».

Secondo Parisi la Uil vuole imporre un diritto di veto sulla questione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori: «Noi siamo disposti a trattare su tutto - ha detto - ma la Uil ha in questo momento una pregiudiziale come Cofferati e vuole imporre un diritto di veto. Ma non è con i diritti di veto che va avanti la concertazione».

La Cgil mobilita le strutture per preparare la manifestazione nazionale e lo sciopero generale. Epifani: niente trucchi, vogliamo lo stralcio

Roma, 23 marzo: appuntamento per un milione di lavoratori

Felicia Masocco

ROMA In piazza a Roma il 23 marzo e sciopero generale il 5 aprile. Il ministro del Welfare conferma a Torino la volontà del governo di non stralciare dalla delega la parte relativa ai licenziamenti e la Cgil conferma il proprio programma di mobilitazione. Con un obiettivo ambizioso, portare nella Capitale un milione di persone, tante quante erano nel novembre del '94 quando Cgil, Cisl e Uil costrinsero il primo governo Berlusconi a stralciare dalla Finanziaria la riforma delle pensioni. Se dietro l'ultima iniziativa di Maroni si nasconde la speranza del governo di depotenziare il peso crescente della piazza, mettere un freno agli scioperi spontanei e gettare fumo negli occhi

dell'opinione pubblica a colpi di titoli sui giornali e nei Tg, dovranno riprovarci con qualcosa di più concreto, che per la Cgil non può non essere lo stralcio, come deciso con Cisl e Uil all'indomani del varo della delega. Manifestazione e sciopero sono confermate perché, per dirla con Sergio Cofferati, quando la controparte «non si muove non si spengono le macchine, ma ci si mette più carbone». Il leader della Cgil ieri è tornato alla Pirelli, non quella di Milano dove ha lavorato, ma in quella di Settimo Torinese. Agli operai e impiegati ha ribadito le ragioni della confederazione: «In una trattativa in cui l'interlocutore è fermo sulle sue posizioni e cerca solo di chiudere le contraddizioni che gli si sono aperte in casa, ci sono solo due cose da fare, allargare il proprio consenso con una manifestazione come

quella del 23, e scioperare per mettere in difficoltà la controparte». Un'organizzazione come la Cgil non può stare ferma. «La questione fondamentale non è risolta - spiega il segretario generale aggiunto Guglielmo Epifani - . Che cosa intende fare il governo con l'articolo 18? Prima ha deliberato con una delega, poi l'ha assegnata alle parti sociali, oggi dice che non è più così e torna a dire "ci riserviamo noi la decisione". Ma non dice che difenderà i diritti dei lavoratori come chiede la Cgil. Insomma - continua Epifani - non solo il ministro dice che non ci sarà alcuno stralcio, ma conferma di voler intervenire non escludendo di lasciare la norma così come è».

Il merito della questione non cambia, anzi, i licenziamenti non verranno discussi al

tavolo del negoziato, ma resteranno i pronti a rispuntare, non si sa bene in quale forma, al momento opportuno. Ma l'ultima proposta del governo si presta anche ad un'altra lettura: «Il governo comincia ad avvertire qualche difficoltà - osserva Epifani - anche sulla spinta della mobilitazione, degli scioperi, della nostra manifestazione che sta raccogliendo un consenso crescente e delle scelte molto chiare fatte dalla Cgil. Ma non arriva alla conclusione logica, cioè ritirare il provvedimento. Quindi resta l'ambiguità e la pericolosità della posizione del governo in materia di diritti». Manifestazione e sciopero, dunque, «per rendere più chiaro a tutti qual è l'obiettivo, ovvero convincere o costringere il governo a fare un definitivo passo indietro. Questo consentirebbe una pienezza del tavolo al quale a questo

punto anche la Cgil potrebbe partecipare», conclude Epifani. La piazza romana che accoglierà i manifestanti non è stata ancora decisa, si parla di San Giovanni o del Circo Massimo, ma da Corso D'Italia si limitano a dire che stanno valutando più ipotesi. La macchina organizzativa invece è già in moto e a tutte le strutture la Cgil ha dato come obiettivo di partecipazione lo stesso di otto anni fa. Ci saranno anche «giovani, cittadini di Roma e di altre città, insieme a forze e organizzazioni che hanno già segnalato alla Cgil la volontà di esserci», ha spiegato il responsabile organizzativo Carlo Ghezzi. E già partita la sottoscrizione per finanziare l'imponente organizzazione, visto che sono da mettere in campo treni, navi, pullman.

E anche ieri è stata giornata di scioperi:

particolarmente significativo quello alla Fiat di Cassino, il primo unitario (Fiom, Fim, Uilm e Fimic) da quando un anno fa la Fiom decise di non firmare un accordo che peggiorava le condizioni di lavoro. Ieri, lo stabilimento si è fermato, un'ora per turno, l'adesione è stata dell'80% con tanto di corteo interno. In un altro stabilimento Fiat, quello di Pomigliano, non ha avuto lo stesso esito lo sciopero indetto dalla Fim a sostegno della trattativa del governo, hanno aderito poche decine di operai. Sciopero unitario di due ore anche alla Riello Sistemi di Legnano, e i marittimi della società Neri, aderenti a Cgil e Cisl sciopereranno insieme a Livorno il 12 marzo. Entro la stessa data, ci sarà una raffica di scioperi della Cgil in Veneto (inizia oggi la Fincantieri di Porto Marghera) e della Fiom nelle Marche.